

La Repubblica 18 Novembre 2009

Mistero sull'archivio del padrino spunta la foto di un superburocrate

I pizzini ritrovati dalla squadra mobile nel covo di Mimmo Raccuglia sono un vero rompicapo per i magistrati della Direzione distrettuale antimafia. In quei fogli sono segnati dei soprannomi: nasconderebbero l'identità dei nuovi boss reclutati dal padrino latitante per la riorganizzazione di Cosa nostra. Ma anche gli insospettabili prestanome che gestirebbero alcune imprese impegnate attualmente in appalti pubblici della provincia. Fra quei pizzini che Raccuglia conservava gelosamente in una busta c'era anche una fotografia ritagliata da un giornale. Ritrae Gaspare Lo Nigro, direttore dell'agenzia regionale per l'impiego. E' un rompicapo ulteriore nel pozzo di misteri che è diventata quella busta sequestrata dalla squadra Catturandi nel covo di Calatafimi. Perché un mafioso latitante conservava la foto di un superburocrate regionale? L'aveva ritagliata lui o l'aveva ricevuta da qualcuno? Nell'uno e nell'altro caso, per quale motivo il boss di Altofonte era interessato alla foto del dirigente regionale, anche lui originario di Altofonte?

Rino Lo Nigro, 54 anni, ha un passato nella Democrazia Cristiana: da giovane viene eletto al consiglio provinciale; nel '90 è assessore nella giunta del sindaco Lo Vasco; due anni dopo, è vice-sindaco nella giunta dell'ex magistrato Aldo Rizzo. Nella sua carriera c'è pure una collaborazione con l'ex sottosegretario agli Interni Ferdinando Russo. Più di recente, il superburocrate è stato vicino all'Udc.

Il nome di Rino Lo Nigro è rimbalzato più volte in alcune inchieste giudiziarie. Nel '98, al processo Andreotti, il pentito Giovanni Brusca l'ha citato come «amico» del fratello Emanuele: «Tramite Lo Nigro mio fratello aveva appreso che il giudice Carnevale non avrebbe più presieduto il maxiprocesso». Un anno prima, Brusca aveva avanzato il sospetto ai magistrati di Palermo che Lo Nigro fosse l'autore della lettera anonima inviata subito dopo la strage di Capaci: in quel testo veniva ipotizzato che alcuni esponenti politici avessero stretto un patto con Cosa nostra. Brusca aggiunse di avere avuto notizie riservate dato Nigro. Lui replicò all'agenzia Ansa: «Non ho mai fornito informazioni riservate a nessuno, non ero in grado di farlo, non ho mai scritto lettere anonime». Spiegò di conoscere Emanuele Brusca, «dai tempi dell'Azione Cattolica». E il caso finì lì. I sospetti e le accuse di Brusca non hanno mai portato alcun guaio giudiziario a Lo Nigro.

Il suo nome è tornato però a far capolino al palazzo di giustizia durante l'inchiesta sulle Talpe dell'antimafia. Nel salotto di casa del boss Giuseppe Guttadauro, intercettato dal Ros, il medico Salvatore Aragona riferiva quanto aveva «saputo da un politico», così diceva: «Guarda che Lo Nigro è uomo del Sisde».

Nei giorni scorsi, nell'inchiesta che adesso vede indagato l'ex governatore Cuffaro di concorso esterno in associazione mafiosa, è tornato ancora il nome di Lo Nigro. Racconta un testimone, l'imprenditore Gaspare Romano, che «quindici anni fa» avrebbe visto Cuffaro a una conviviale nelle campagne di Portella della Ginestra. Sarebbero stati

presenti: Santino Di Matteo, boss di Altofonte, uno degli assassini di Falcone, Emanuele Brusca e Rino Lo Nigro. Quella foto a casa di Raccuglia è davvero un mistero.

Salvo Palazzolo Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS